

A MERIDIONE DELL'URBE. IL PALAZZO COMITALE NEI FEUDI CAETANI AGLI INIZI DEL TRECENTO

This paper focuses on the origins of the baronial palaces to the south of Rome in the early fourteenth century, looking at exemplary cases which are based on models commissioned by the House of Anjou (see the residences of Charles I of Anjou in Mola di Bari and Villanova di Ostuni, perfectly documented in the registry of the Curia regia) and which found in the patronage of Roffredo Caetani their diffusion to the northern territories of the Kingdom in the bordering Pontifical region of Marittima.

Quando oltre vent'anni fa veniva dato alla stampa *Baroni di Roma*, indiscussa pietra miliare per comprendere le dominazioni signorili nell'Urbe, come nell'agro laziale tra il Duecento e il primo Trecento, forse per motivi di mera opportunità il titolo dell'opera convergeva su Roma la radice collettiva di un fenomeno 'clanistico' orientato anche al controllo del distretto, e non esclusivamente della landa rurale¹. Va ben inteso che l'autore, già nell'*Introduzione*, mirava a non livellare i lignaggi di estrazione urbana a stirpi la cui provenienza andava ravvisata altrove, ben lungi dalle mura aureliane². Si trattava di sparuti gruppi familiari, spesso ascisi per trascinamento a elevati gradi di potere vuoi per carrierismo ecclesiastico di alcuni membri vuoi pure per calcolati vincoli matrimoniali. Piuttosto le stesse casate avevano uno scontato vantaggio sulla concorrenza romana, in quanto godevano di un filo diretto con quel territorio, ove trovavano naturale alimento nella pervicace azione feudale. Per chi si è interessato di fatti artistici, resta invece ancora da puntualizzare il portato culturale di un tale distinguo. Finora la storiografia lo ha recepito, se non altro, per intendere talune ragioni di quel problematico, ambiguo e alle volte paritetico rapporto tra centro e periferia che nei decenni centrali del XIII secolo strinse Roma al suo immediato circondario, e nella fattispecie alla provincia di Campagna e Marittima con la contigua Comarca³. Tuttavia sarebbe stato sufficiente allargare lo sguardo al modo di essere visibili sul territorio, per riconoscere che

i baroni del Lazio furono al crepuscolo del Duecento di ben altro stampo, e con i Caetani intesero per primi manifestare attraverso la confezione delle loro residenze un ambizioso e inedito modo di trasmettere l'autorità comitale, riconosciutagli dal 1300 in avanti a cavaliere tra la Marittima pontificia e la Terra di Lavoro.

La primogenitura

È noto che il nepotismo di Bonifacio VIII innalzò le fortune dei suoi consanguinei e, nella sete di creare un dominio familiare, oltrepassò i limiti meridionali dello Stato della Chiesa⁴, reiterando l'intraprendenza del conterraneo Innocenzo III, allorché consegnava la contea di Sora al fratello Riccardo nel 1208⁵. Cancellata dalla stagione sveva qualsiasi orma dell'antesignana azione innocenziana in Terra di Lavoro e trascorso quasi un secolo, per mezzo del pronipote Roffredo III⁶, il Caetani si faceva di nuovo battistrada entro i confini del *Regnum* e dal 1299 con risultati più che lusinghieri⁷. E se il patronato roffrediano nel palazzo di Fondi (fig. 2) ne è da subito il documento in pietra, in esso è altrettanto esplicito il camaleontico adeguamento del potere signorile a modelli 'altri' e, nell'immediato, tipologia da esportare nei recenti feudi dell'Agro romano (figg. 6, 11) e della regione Pontina⁸, ora come emblema di riconoscibilità nella distanza dai masti duecenteschi dei baroni di Roma⁹, ma pur sempre spia di un iniziale e irreversibile processo di meridionalizzazione della casata anagnina¹⁰. Del resto, alla luce di una recente monografia de-

dicata al monumento fondano, erano emerse per gradi le diverse radici dell'evergetismo Caetani¹¹. Allungatasi nell'arco di quasi duecento anni, da inizi Trecento alla seconda metà del secolo successivo, la magione rivela il suo vissuto per frammenti, in forma di palinsesto o integralmente, testimoniando nelle strutture contraddittorie e contrapposte di residenza-fortilizio l'adeguamento di chi lo ha posseduto a più aggiornate esigenze funzionali e di rappresentanza¹². Di fatto qui è depositata al più alto livello l'immagine materiale che i Caetani hanno voluto offrire di sé in una strategica città di frontiera, così come – generazione dopo generazione – hanno consapevolmente ancorato il complesso palaziale con le tarde appendici edilizie a una parlata di stampo regnicolo, fosse esso di matrice angioina, durazzesca o aragonese¹³. Va dunque da sé che sia necessario restringere il campo d'azione alla sua primogenitura, prodotto dell'investitura comitale nel 1299. Escluso per ovvie ragioni il basamento quadrangolare del mastio normanno, giunto in stato di rudere scapitozzato e tutt'al più rimasto in uso come riserva d'acqua¹⁴, la rocca ubicata al di là della "porta de suso"¹⁵ determina l'espansione di secondo Trecento (fig. 1), al pari del contiguo blocco cilindrico con cui da ultimo si rivitalizzava il torrione de Aquila¹⁶. È sul fronte opposto dell'Appia, serrata tra le mura tardorepubblicane¹⁷ e la *platea* episcopale, che invece si era insediata al principio del secolo la dimora baronale. A partire dal braccio sud-orientale, la magione fu organizzata attorno a una corte,





¹ S. CAROCCI, *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, Roma 1993, cui ha fatto seguito Id., *Il nepotismo nel medioevo. Papi, cardinali e famiglie nobili*, Roma 1999.

² Id., *Baroni di Roma...* cit., pp. 7-9.

³ Sulla circolazione di frescanti tra Subiaco, Anagni e Roma, risultano centrali le considerazioni di F. GANDOLFO, *Introduzione*, in *Gli affreschi dell'aula gotica nel Monastero dei Santi Quattro Coronati: una storia ritrovata*, a cura di A. Draghi, Milano 2006, pp. 11-16: 14, quanto il lavoro di tesi di Claudia Quattrocchi: C. QUATTROCCHI, *La Centralità della Periferia: i cicli ad imitazione di San Pietro in Vaticano fra Roma e Lazio meridionale nella prima metà del XIII secolo*, tesi di dottorato, Università di Roma Sapienza, XXVII ciclo. Qui ringrazio la studiosa per avermi messo a parte delle sue ricerche ancor prima del conseguimento del diploma.

⁴ CAROCCI, *Il nepotismo...* cit., e in particolare su Bonifacio VIII le pp. 129-136.

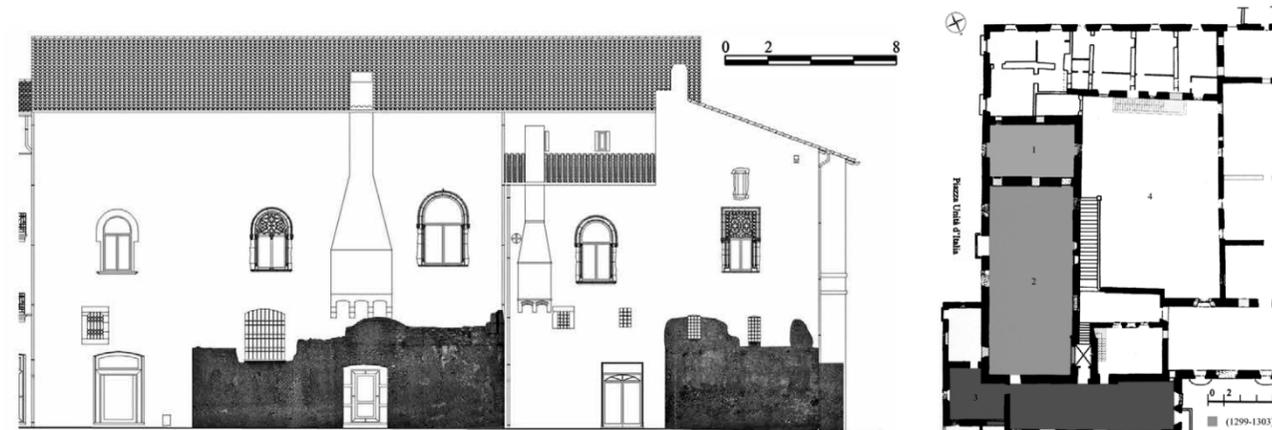
⁵ M. MACCARONE, *Studi su Innocenzo III*, Padova 1972, pp. 181-208 e sulla politica nepotista di Innocenzo III, ancora CAROCCI, *Il nepotismo...* cit., pp. 111-117.

⁶ D. WALEY, *Caetani, Roffredo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XVI, Roma 1973, pp. 221-224.

⁷ Riguardo le mire del baronato romano e dei Caetani in direzione del Regno dopo l'avvento della dinastia angioina, si rinvia ancora a CAROCCI, *Baroni di Roma...* cit., pp. 40-42.

esito di una lenta ma progressiva dilatazione del costruito che ha visto come attori anche la discendenza. Sia Onorato I che Onorato II, passando per Cristoforo che dal 1418 governò per oltre un ventennio, hanno impresso un timbro nell'articolare a quadrato la propria residenza¹⁸, elevando quantomeno due delle restanti tre ali e addirittura sottraendo al duomo di San Pietro un settore dello spiazzo su cui si affacciava. Eppure a mettere in atto un'operazione di voluta discontinuità con il passato normanno fu il capostipite Roffredo e nella scelta del sito a ribaltare la posizione occupata dal mastio rispetto alla porta urbana. Nessuna fonte è in grado di chiarirne il motivo, per quanto una ponderata spiegazione risiede nel rapporto di stretto vicinato che veniva così a instaurarsi tra il palazzo e

il duomo. Nel provvedere a riunire nel medesimo quadrante la sede signorile e il vescovado¹⁹, la dimora del Caetani doveva rappresentare il tassello iniziale di un'operazione a più ampio respiro e nulla osta che la primaziale fosse già da allora oggetto di cure, perché la sua fronte a cavetto in definitiva riproduceva il prospetto assunto nel Duecento dalla basilica vaticana, con cui condivide la medesima titolatura²⁰. Se così fosse, l'impresa di Roffredo andrebbe evidentemente interpretata quale prodotto di una decisione imposta dall'alto e non frutto esclusivo dell'autorità comitale, e le conseguenze vanno a riverberarsi pure sulla tempistica della residenza, ancorando l'avvio della fabbrica entro gli anni di pontificato di Bonifacio VIII, quindi non oltre il 1303. e



La consistenza del sopravvissuto

Tuttavia i profondi mutamenti sofferti dal monumento 'roffrediano'²¹ escludono di riconoscerne l'esatta perimetrazione, benché sul perduto sopperiscono in parte le rare fonti a disposizione. Queste certificano che sul finire del 1336, a breve distanza dalla scomparsa di Roffredo, l'insediamento ospitava di sicuro un cortile²². Restando alle vicende narrate sempre dalle medesime carte, il *claustrum palatiorum comitis* era evidentemente consacrato alle adunanze secondo la prassi di governo²³, il che fa desumere – vagliando l'odierna planimetria (fig. 4) e la vicinanza al duomo – che la sua estensione doveva arrestarsi in corrispondenza con il prospetto interno del quattrocentesco braccio nord-occidentale, poiché allineato con lo spigolo meridionale della fronte del San Pietro. Per lo stesso versante della corte, parallelo alla dimora e confinante con la *platea* vescovile, torna per giunta utile un secondo documento. Risalente questa volta al 1432, in un passo vi si marca la prossimità della *porta magna ipsius curie alla porta ecclesie Sancti Petri*²⁴. Ne discende che il portone si affacciava ancora a quella datata sullo

slargo in condominio con il duomo prima di essere trasferito lungo l'Appia causa l'avanzamento del palazzo, dilatazione che causò anche il parziale occultamento del prospetto della basilica. Circostritti grossomodo i limiti del complesso originario e considerato il progressivo sviluppo ad ali, la sede comitale non era in principio circondata su ogni fronte da altrettanti corpi edilizi. Piuttosto, lunghi tratti del perimetro quadrangolo che a sud-est si agganciava alle mura urbane dovevano essere semplicemente recintati, qual era il lato che costeggiava la *platea* e servito dalla *porta magna*. Dimodoché l'azione di sottrarre il molto addizionato già nel corso del Trecento, fa riemergere il braccio su due livelli del più antico braccio palaziale. Custodita per intero nell'odierna compagine, l'ala sfruttava con un fianco l'*opus incertum* della cinta urbana, restando contigua al bastione di "porta de suso"²⁵ (figg. 2, 3). Tuttavia a fismare il riconoscimento sono le sue prerogative architettoniche, desunte sia dal sopravvissuto, sia dalle descrizioni dell'immobile tramandate dall'*Inventarium* del 1491 e, nel 1690, dall'*Apprezzo* della Camera regia²⁶. Entrambe le fonti

pagina 9

Fig. 1 Rocca Caetani, Fondi.

pagina a fronte

Fig. 2 Palazzo Caetani, Fondi. Ala roffrediana.

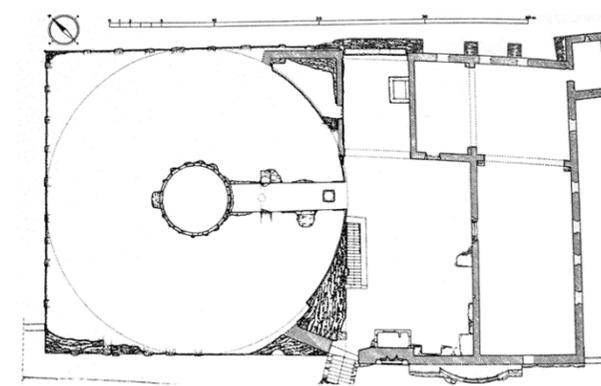
in alto

Figg. 3-4 Palazzo Caetani, Fondi. Prospetto sud-est con sopravvivenze della cinta romana (da Di Fazio, *Il circuito murario...* cit., 2012).

Planimetria del pianterreno (da Pesiri, Pistilli, *Il Palazzo Caetani...* cit., 2012).

a lato

Fig. 5 Palazzo Caetani a Capo di Bove, Roma. Planimetria (da Meogrossi, Cereghino, *Tomba di Cecilia Metella...* cit., 1986).



⁸ Sulla *civitas Caietana*, insediata a cavallo dell'Appia incorporando il mausoleo di Cecilia Metella, si veda P. DELOGU, *Castelli e palazzi. La nobiltà duecentesca nel territorio laziale*, in *Roma Anno 1300*, atti della IV settimana di studi (Roma, 19-24 maggio 1980), a cura di A.M. Romanini, Roma 1983, pp. 707-717: 712-713; P. MEOGROSSI, R. CEREGHINO, *Tomba di Cecilia Metella (circ. XI). I. Restauri e indagini nell'area del castello Caetani*, "Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma", XCI, 1986, 2, pp. 601-607: 601-605; M. RIGHETTI TOSTI-CROCE, *L'architettura tra il 1254 e il 1308*, in *Roma nel Duecento. L'arte nella città dei papi da Innocenzo III a Bonifacio VIII*, a cura di A.M. Romanini, Torino 1991, pp. 73-143: 117-126; R. PARIS, *La storia del monumento, in Via Appia. Il mausoleo di Cecilia Metella e il castrum Caetani*, a cura di R. Paris, Milano 2000, pp. 5-25: 15-24; P. PROCACCINI, *Il castrum Caetani: un mondo medievale all'ombra del mausoleo*, in *Via Appia...* cit., pp. 45-63. Per le residenze nella Marittima, innalzate nella prima metà del Trecento, si rimanda a P.F. PISTILLI, *Arte e architettura nei domini Caetani della Marittima dal 1297 alla fine del XV secolo*, in *Bonifacio VIII i Caetani e la storia del Lazio*, atti del convegno (Roma-Latina-Sermoneta, 30 novembre-2 dicembre 2000), a cura di R. Cerocchi, Roma 2004, pp. 81-116: 83-89.

⁹ Per una recente lettura dei masti baronali, vedi M.T. GIGLIOZZI, *Dalla 'torre di Federico II' a Roma al mastio Annibaldi di Sermoneta: nuove proposte e riflessioni sul transito di modelli architettonici nell'Urbe e verso la Marittima*, "Arte medievale", IV s., IV, 2014, pp. 147-162.

¹⁰ Riguardo la progressiva 'meridionalizzazione' dei lignaggi romani entrati a far parte della nobiltà regnicola, si rinvia di nuovo a CAROCCI, *Baroni di Roma...* cit., p. 42.

¹¹ *Il Palazzo Caetani di Fondi. Cantiere di studi*, a cura di G. Pesiri, P.F. Pistilli, Roma 2012.

¹² P.F. PISTILLI, *Risiedere in città. I Caetani e la stratigrafia di un insediamento signorile tardomedievale*, in *Il Palazzo Caetani...* cit., pp. 89-90.

¹³ Cfr. *Il Palazzo Caetani...* cit., e in particolare i saggi di J. ROSSETTI, *L'addizione della rocca ovvero l'impronta angioina sotto Onorato I Caetani*, pp. 112-147; A. CUCCARO, *Da Cristoforo a Onorato II Caetani. La riformulazione durazzesca e aragonese del complesso palaziale*, pp. 148-164 e F. BETTI, *Nuove acquisizioni e aggiornamenti critici sulle mensole lignee quattrocentesche del palazzo Caetani*, pp. 167-192.

¹⁴ P.F. PISTILLI, *Castelli normanni e svevi in Terra di Lavoro. Insediamenti fortificati in un territorio di confine*, San Casciano Val di Pesa 2003, p. 49, e inoltre Id., *Risiedere in città...* cit., pp. 90-96.

¹⁵ Demolita nel 1869, porta Napoli o del Castello era registrata nel tardo Medioevo pure come "porta de suso", stando a G. CAETANI, *Regesta chartarum. Regesto delle pergamene dell'archivio Caetani*, San Casciano Val di Pesa 1925-1932, IV, p. 187, e Id., *Domus Caietana. Storia documentata della famiglia Caetani, I, 2 (Medio Evo)*, San Casciano Val di Pesa 1927, p. 169.

¹⁶ ROSSETTI, *L'addizione della rocca...* cit., pp. 124-147.

¹⁷ C. DI FAZIO, *Il circuito murario romano di Fondi e i resti nel palazzo Caetani*, in *Il Palazzo Caetani...* cit., pp. 15-41: 20-41.

¹⁸ Sulla dilatazione ad ali del palazzo, vedi PISTILLI, *Risiedere in città...* cit., e CUCCARO, *Da Cristoforo a Onorato II...* cit.

¹⁹ Nel 31 agosto 1458, un atto descrive nel dettaglio l'area della dimora, sita "intus Fundis, iuxta ecclesiam Sancti Petri, iuxta menia civitatis ipsius, vias publicas et alios confines" (CAETANI, *Regesta chartarum...* cit., IV, p. 187).

²⁰ Vedute relative alla fronte duecentesca della San Pietro cos-



Figg. 6-7 Palazzo Caetani a Capo di Bove, Roma. Fronte sulla campagna e arco-diaframma a pianoterra dell'ala roffrediana (da Meogrossi, Cereghino, Tomba di Cecilia Metella... cit., 1986).

tantiniana sono raccolte in R. KRAUTHEIMER, S. CORBETT, A.K. FRAZER, *Corpus basilicarum christianarum Romae. Le basiliche paleocristiane di Roma (IV-IX sec.)*, V, Città del Vaticano 1980, p. 229, fig. 201 e p. 235, fig. 211.

²¹ Una ricostruzione degli eventi che causarono l'incendio della dimora il 24 dicembre 1798, si deve a G. PESIRI, *Distruzione e ristrutturazione del palazzo del "Principe di Fondi": gli "ap-prezzi" del 1812 e del 1840*, in *Il Palazzo Caetani...*, cit., pp. 229-250.

²² CAETANI, *Regesta chartarum...* cit., II, p. 106 (30 novembre 1336 e 2 dicembre 1336).

²³ PISTILLI, *Risiedere in città...* cit., p. 100.

²⁴ CAETANI, *Regesta chartarum...* cit., IV, p. 122 (10 aprile 1432); PISTILLI, *Risiedere in città...* cit., pp. 98-99.

²⁵ Sulle presistenze romane, ancora Di FAZIO, *Il circuito murario...* cit., pp. 20-41.

²⁶ *Inventarium Honorati Gaetani: l'inventario dei beni di Onorato II Gaetani d'Aragona, 1491-1493*, trascrizione di C. Ramadori (1939), revisione critica, introduzione e aggiunte di S. Pollastri, Roma 2006, pp. 1-38; *Apprezzo dello Stato di Fondi fatto dalla regia Camera nell'anno 1690*, a cura di B. Angeloni, G. Pesiri, Firenze 2008, pp. 6-9. La funzionalità della residenza è stata restituita, analizzando e interpolando le due fonti, da G. PESIRI, *Il palazzo Caetani a Fondi nel Quattrocento: prime indagini*, in *Scritti per Isa. Raccolta di studi offerti a Isa Lori Sanfilippo*, a cura di A. Mazzon, Roma 2008, pp. 747-780, e Id., *Per una storia del palazzo Caetani a Fondi tra XII e XVI secolo*, in *Il Palazzo Caetani...* cit., pp. 42-87.

²⁷ Id., *Il palazzo Caetani...* cit., pp. 755-756. La sala maior è così menzionata il 19 maggio 1456 (CAETANI, *Regesta chartarum...* cit., V, p. 115, inoltre PESIRI, *Per una storia...* cit., pp. 75-77). Per la camera picta (ivi, pp. 83-84), se ne rinviene l'esistenza già l'11 ottobre 1369 (CAETANI, *Regesta chartarum...* cit., II, pp. 305-306; inoltre PESIRI, *Il palazzo Caetani...* cit., pp. 769-770 e nota 68) e quindi il 18 ottobre 1380 quale sala picta (A. DE SANTIS, *Inventario delle pergamene*, Velletri 1978, p. 57 n. 56), così come di una camera picta informa il testamento di Colantonio Caetani del 6 maggio 1443 (CAETANI, *Regesta chartarum...* cit., IV, p. 221).

²⁸ *Apprezzo...* cit., p. 8 (cc. 3v-4r).

²⁹ Le fotografie sono a corredo della pratica approntata dalla Soprintendenza ai Monumenti del Lazio in previsione di un primo restauro dell'ala sud-orientale (Roma, Archivio storico della SBAP del Lazio, fasc. LT 6968, *Fondi, Palazzo baronale o del Principe - Banca Popolare di Fondi*, prot. 3158, 1 marzo 1977).

³⁰ ROSSETTI, *L'addizione della rocca...* cit., pp. 114-122.

riferiscono un quadro affidabile dell'assetto medievale. Ancora nel 1491 lo spazio a pianoterra era frazionato in due locali e la loro differente metratura si ripeteva nella soprastante sala maior con a capo la camera picta²⁷ (fig. 4). Un ingresso concorreva all'accesso dal livello del cortile in posizione mediana, mentre un passaggio archiacuto collegava i vani interni, con il minore isolato dall'esterno, così come la ridotta luminosità ne garantiva un uso a magazzino tramite feritoie che foravano la parete sul *claustrum*. È comunque l'Apprezzo secentesco a illustrare in che modo si configurasse l'ossatura, quando afferma che il pianterreno possedeva un soffitto a travi e, nel mezzo, archi in muratura²⁸. Pertanto, eliminando posticce tramezzature, ambedue gli ambienti erano intervallati da uno o più archi-diaframma. Va invece scartato che un identico sistema modulasse il livello nobile, raggiungibile da uno scalone prospettante all'interno della corte. Per certo la camera picta ne era sprovvista considerato che la stesura dei murali trecenteschi non lo segnala e l'osservazione è da estendere anche all'aula, ove le fiancate non palesano le impronte di un passaggio smantellamento. Per contro, recenti lavori di risanamento al pari di poche riprese storiche²⁹, hanno evidenziato sulle muraglie della sala maior l'esistenza di un doppio registro di aperture,

composto in alto da feritoie a sguincio interno che accompagnavano ampi vani finestrati allocati alla quota pavimentale. Delle prime, accenate anche dai restauri di trent'anni fa, si è recuperato un esemplare nel sottotetto della camera da letto di Onorato II; gli altri, manomessi dal cantiere quattrocentesco, dovevano invece essere allestiti con bifore e provvisti di *sedilia* laterali. Sancita la primogenitura del palazzo baronale nell'ala sudorientale, la medesima anticipa pure interventi attribuibili a Roffredo dopo il 1319, ora coincidenti con il profondo ridisegnamento del coefficiente difensivo dell'abitato murato di Fondi³⁰. Il fatto che nelle due carte del 1336 si parli nella stessa misura di *palatiorum comitis* sta forse a sottolineare che il Caetani si fece promotore in seguito di ulteriori miglioramenti tesi a espandere la dimora lungo il principale asse cittadino. D'altronde poche ma qualificate emergenze avvalorano che una tale iniziativa fu condotta in sintonia con la veste prototrecentesca e con la riconfigurazione dell'accesso urbano³¹, laddove è invece l'indagine stratigrafica a separare senza appello il prima dal dopo, individuando nella camera sopra il bastione della porta urbana il punto di addossamento dell'addizione, il che va a determinare del resto l'insolita planimetria del vano che, nel 1363, ospitava lo *studium* di Onorato I³² (fig. 4).

La sostanza del progetto e le residenze laziali Dunque, accantonato qualsivoglia giudizio sul prolungamento edilizio perché del tutto ininfluenza ai nostri fini, si deve inevitabilmente tornare al braccio di stretta pertinenza roffrediana e, in assenza di prove documentali, è giocoforza che sia ancora il monumento a parlare. La sua confezione dimostra di possedere gli *standard* architettonici delle altre dimore la cui fondazione i Caetani avevano patrocinato dopo il 1301: con Pietro nella *civitas Caetana* sull'Appia (fig. 6) e, di lì a breve, pure entro le mura dell'Urbe con il cardinale Francesco presso la basilica di Santa Maria in Cosmedin, stando però ad antiche e recenti ricostruzioni³³. Lasciata da parte la *domus* cardinalizia, tanto a Fondi, quanto nei sopravvissuti ruderi dell'Agro romano, si ravvisa che essi testarono in concomitanza un bagaglio progettuale e formale alquanto morigerato, di conseguenza efficace da riproporre in maniera quasi serializzata ovunque fosse stato necessario. Esso si fondava in primo luogo sull'adozione dell'impianto vuoi rettilineo vuoi a 'elle' del palazzo che, associato al cortile recintato, costruiva un complesso dalla configurazione compatta e quadrangola. Quindi, in alzato, i perimetrali sviluppavano semplici muraglie, ritagliate da un doppio registro di aperture – feritoie in basso e bifore al piano superiore – e rinsaldate a pianoterra da archi-diaframma a tutto sesto volti a sostenere i solai lignei e, per il palazzo di Capo di Bove, pure i tramezzi parietali del livello nobile (fig. 7). Se il riscontro di identici parametri vale come indicatore nel fissare la cronologia assoluta dell'impresa roffrediana agli anni iniziali del suo governo, la fortuna del modello travalica pure il primo lustro del Trecento. In risalita da Fondi lo si trova applicato con talune varianti di nuovo nei feudi della Marittima, da Sermoneta a San Felice Circeo, da Ninfa sino forse a Norma, con il precipuo compito di ri-



generare fabbriche ormai datate sotto l'assetto tipologico e per certo non più all'altezza quali sedi di rappresentanza del potere comitale. Perduto da tempo il *palatium rocce castris* a Norma³⁴, l'evergetismo dei Caetani investì prima del 1324 il maniero Annibaldi di Sermoneta e il *locus* già templare di San Felice³⁵, poi la rocca di Ninfa, dove l'impianto a 'elle' della residenza fu accolto nella corte quadrilatera di un più antico fortilizio entro la metà del secolo³⁶ (fig. 9). Ma rispetto a Ninfa è in particolare il caso sermonetano a caricarsi di valore aggiunto, dal momento che è ancora Roffredo a riproporlo a distanza di un ventennio dal palazzo di Fondi, superata la profonda crisi incorsa dalla casata all'indomani della morte di Bonifacio VIII. Qui, più che nella 'incompiuta' magione di San Felice, ri-

³¹ PISTILLI, *Risiedere in città...* cit., pp. 106-108.

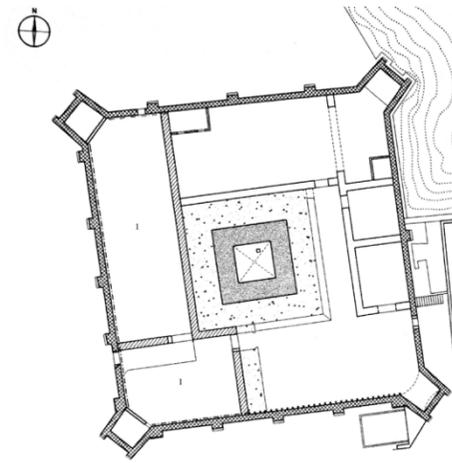
³² CAETANI, *Regesta chartarum...* cit., II, p. 215 (26 marzo 1363), mentre il 31 agosto 1438 si tramanda che la camera era "posita supra menia Fundorum, prope portam dicte civitatis, que dicitur la Porta de suso, et prope viridarium ipsius comitis" (ivi, IV, p. 187); inoltre PESIRI, *Per una storia...* cit., pp. 80-81 e PISTILLI, *Risiedere in città...* cit., p. 98 e nota 32.

³³ G. B. GIOVENALE, *La basilica di S. Maria in Cosmedin*, Roma 1927, pp. 406-419, tavv. LIV-LVI e J. BARCLAY LLOYD, *The Medieval Church and Canonry of S. Clemente in Rome*, Rome 1989, fig. 115.

³⁴ CAETANI, *Regesta chartarum...* cit., II, p. 165 (30 ottobre 1354) e 201 (29 settembre 1360); inoltre PISTILLI, *Arte e architettura...* cit., p. 88 e nota 31.

³⁵ Sulla fondazione templare, si rinvia a P.F. PISTILLI, *Due tipologie insediative templari: la domus romana sull'Aventino e il locus fortificato di San Felice Circeo*, in *L'Ordine Templare nel Lazio meridionale*, atti del convegno (Sabaudia, 21 ottobre 2000), a cura di C. Ciannarucconi, Casamari 2003, pp. 157-200: 174-179, e più di recente GIGLIOZZI, *Dalla 'torre di Federico II'...* cit., pp. 157-158. Sull'operazione Caetani, a San Felice, rimasta forse incompiuta, vedi PISTILLI, *Arte e architettura...* cit., pp. 84-85. A dispetto di quanto asserito in passato dallo scrivente, va corretta la datazione dai primi del Trecento al secondo decennio del secolo, il che vale per la rocca del Circeo ma soprattutto per l'intervento di Roffredo a Sermoneta.

³⁶ Ivi, pp. 86-89.



³⁷ Ivi, pp. 83-84.

³⁸ Sulla nascita di un idioma locale improntato su un formulario gotico di matrice cistercense, si rinvia a P.F. PISTILLI, *Influenze dell'architettura cistercense nell'edilizia urbana della Marittima*, in *Il monachesimo cistercense nella Marittima medievale. Storia e arte*, atti del convegno (Fossanova, Valvisciolo, 24-25 settembre 1999), Casamari 2002, pp. 299-324.

³⁹ CAETANI, *Regesta chartarum...* cit., II, p. 40 (11 ottobre 1324), e inoltre PISTILLI, *Risiedere in città...* cit., p. 104 e nota 54.

⁴⁰ Riguardo gli affreschi trecenteschi e le loro istanze iconografiche, si veda M. D'ONOFRIO, *I murali della camera picta nel Palazzo Caetani*, in *Fondi nel Medioevo*, atti del convegno internazionale (Fondi, 17-18 ottobre 2013), a cura di M. Gianandrea, M. D'Onofrio, in corso di stampa, e in precedenza F. SAVELLI, *Ricerche preliminari per uno studio sulle pitture del Palazzo Caetani*, in *Il Palazzo Caetani...* cit., pp. 193-210.

sulta emblematica la voluta contrapposizione fisica tra masti baronali e dimore trecentesche, allorché aggiunse un braccio edilizio su due piani a lato del baluardo Annibaldi³⁷ (fig. 10). Pur omologato al torrione tardoduecentesco per l'impiego in chiave romana dell'opera saracinesca, è l'allestimento degli archi-diaframma dal disegno gotico – che a Sermoneta raggiungevano l'incastellatura del tetto – a far virare il cantiere verso soluzioni incamerate dal territorio pontino già alla metà del XIII secolo, quando la realtà cistercense le aveva praticate nel refettorio abbaziale, come nell'infermeria di Fossanova³⁸. Per quanto calata nella realtà locale, l'ala roffrediana continuava comunque a certificare per altre vie la sua dipendenza dalla dimora di Fondi e in particolare attraverso un duplice ordine di motivi, funzionali e distributivi. A sostegno del

primo interviene un documento del 1324 che descrive il piano nobile composto da una “camera maiorj picta, in capite sale magne”³⁹, ovvero la cosiddetta ‘sala dei baroni’. Riguardo all'aspetto distributivo, l'aula era accompagnata su entrambe le testate da altrettanti vani. Oltre alla citata *camera maior*, vi era un locale di più modeste dimensioni, contestuale alla fabbrica del Caetani. Tenendo in disparte la *camera maior* in quanto ricavata nel mastio Annibaldi, il corpo edilizio trecentesco riproponeva in maniera palmare la sistemazione della magione fondana, dove l'assenza di una struttura più antica aveva fatto inevitabilmente convergere nell'unica stanza a disposizione, la *camera picta*, compiti molteplici tra cui quelli di governo⁴⁰.

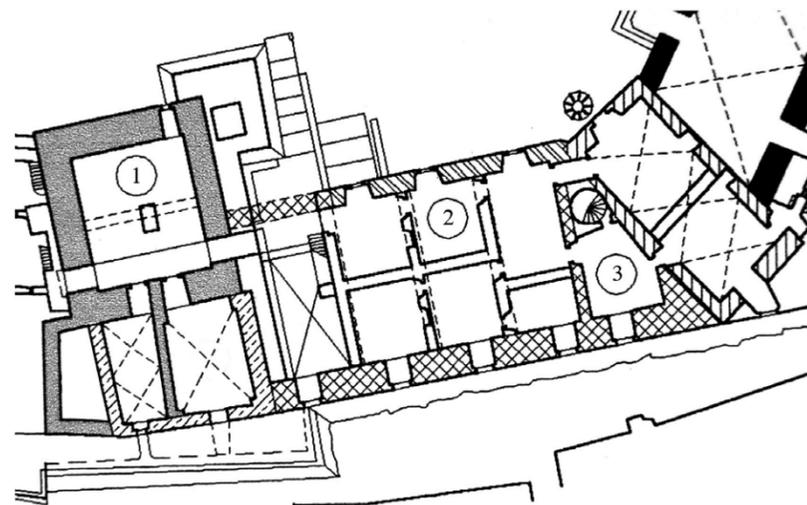
Fig. 8-9 Rocca Caetani, Ninfa. Testata del palazzo e planimetria (da Pistilli, *Arte e architettura...* cit., 2004).

Fig. 10 Castello Caetani, Sermoneta. Planimetria con il Mastio Annibaldi:

1. Mastio Annibaldi: *camera maiorj picta, in capite sale magne*
2. *Palatium* di Roffredo Caetani: *sala magna* o “sala dei baroni”
3. *Palatium* di Roffredo Caetani: anticamera

pagina a fronte

Fig. 11 Palazzo Caetani a Capo di Bove, Roma



Un eventuale antefatto

Viene così spontaneo interrogarsi sulle origini di una siffatta tipologia di residenza signorile. A Roma, come nei centri baronali del Lazio al confine con il Regno, essa non è attestata prima dell'anno 1300. Anzi, è proprio la casata anagnina a introdurla dapprima nell'Agro romano per sublimarla nella dimora di Capo di Bove (figg. 6, 11), ma in un momento successivo all'elevazione di Roffredo III a conte di Fondi. Se ciò apre uno spiraglio per un dibattito sul primato temporale tra i palazzi di Fondi e di Capo di Bove, a favore del primo gioca il fatto che la sua formulazione si configuri perfettamente regolata alle esigenze di un potere feudale ora insediato in una realtà urbana, segnale che il Caetani aveva adoperato uno schema già codificato. Senza scomodare modelli più elevati che nella seconda metà del XIII secolo erano comunque in via di affermazione, come sono le residenze pontificie per l'Italia centrale, è nel regno angioino che va cercato l'esemplare da cui entrambe derivano, dopo essere stata voltata la pagina della stagione sveva. E nella fattispecie, credo si possa ravvisare nelle dirette committenze della Corona che, ancor prima di Fondi, aveva investito i familiari di Bonifacio VIII della contea di Caserta. Ben due palazzi regi, risalenti agli anni Settanta del XIII secolo ma da tempo perduti, registrano nella consueta ricchezza dei mandati della cancelleria requisiti logistici, dimensionali e architettonici pressoché sovrapponibili al mo-

numento fondano. Si tratta delle residenze di Mola e di Petrolla (l'attuale Villanova di Ostuni), cittadine murate di forma quadrangola, fondate da Carlo I d'Angiò dal 1277 sul litorale pugliese e i cui lavori erano sovrintesi dai *prothomagistri* Pierre de Angicourt e Jean de Toul⁴¹. Nella somma delle informazioni⁴², si apprende che entrambi i complessi rettilinei erano impostati con un fianco sopra la cinta e ubicati nelle vicinanze della porta di accesso. Edificati su due piani suddivisi da impalcati lignei, il pianterreno non è mai descritto perché a uso magazzino e dunque del tutto marginale agli interessi del sovrano. Diversamente si verifica per il livello soprastante. Raggiungibile tramite una rampa esterna, le disposizioni di Carlo I per la zona residenziale, e nello specifico per la *domus* di Petrolla, sono piuttosto minuziose fin nel computo delle singole parti e ricalcano nell'assetto il piano nobile della committenza di Roffredo. Vi trovano posto due ambienti affiancati, una camera e una sala di rappresentanza con camino e tre finestre su ogni lato lungo, vale a dire coppie di bifore e trifore munite di sedili. Ma la quadratura del cerchio è offerta da un mandato dell'estate del 1280, questa volta destinato al cantiere di Mola, ormai in via di ultimazione, allorché si intimava di dotare il *palacium* della cisterna prevista e soprattutto restava ancora da realizzare “*murus pro curti cum porta una introytus eiusdem curti in eodem muro*”⁴³.

⁴¹ Sul ruolo avuto dai capimastri angioini nelle due fondazioni pugliesi, vedi P.F. PISTILLI, *Architetti oltremontani al servizio di Carlo I d'Angiò nel Regno di Sicilia*, in *Arnolfo di Cambio e la sua epoca. Costruire, scolpire, dipingere, decorare*, atti del convegno (Firenze, 7-10 marzo 2006), a cura di V. Franchetti Pardo, Roma 2007, pp. 263-276: 264.

⁴² Relativamente ai documenti si rinvia a E. STAMER, *Dokumente zur Geschichte der Kastellbauten Kaiser Friedrichs II und Karls I von Anjou, II (Apulien und Basilicata)*, Leipzig 1926; per la dimora di Mola, pp. 69-71, doc. 776 (19 gennaio 1279) e 778 (14 febbraio 1279), p. 29, doc. 620 (21 marzo 1279) e pp. 72-73 doc. 788 (30 maggio 1279); per la residenza di Petrolla, pp. 149-150, doc. 986 (19 gennaio 1279), 987 (14 febbraio) e doc. 989 (20 marzo 1279) e p. 38, doc. 642 (13 luglio 1280).

⁴³ Ivi, p. 38, doc. 642 (13 luglio 1280).